

Brunetta contro Vauro
La vignetta che attacca
i difetti fisici?
È satira, però fa schifo

di **FILIPPO FACCI**

Renato Brunetta ha querelato il vignettista Vauro che gli ha dato del «nano» per la millesima volta, e non staremo a descrivere le vignette querelate. Ci limitiamo al dubbio di sempre: ha fatto bene, ha fatto male a querelare? Che poi (...)

segue a pagina 11

Il comico e le offese a Renato Brunetta

Vauro ha già perso la causa della decenza

Il vignettista del «Fatto» ha valicato l'unico confine oltre il quale per la satira non c'è difesa: quello dell'aspetto fisico

... segue dalla prima

FILIPPO FACCI

(...) la domanda vera resta sempre un'altra, che è questa: esiste ancora un confine che la critica e la satira non devono oltrepassare? Intanto - prima risposta - è saltato ogni confine tra la critica e la satira: l'affacciarsi di Grillo sul proscenio ne è stato il suggello finale, e ci sono giornalisti che si difendono dalle querele invocando il diritto di satira anche se hanno scritto un editoriale. Ne consegue - seconda risposta - che da qualche anno tutti offendono tutti senza che nessuno si offenda più: nazista, fascista, razzista, antisemita, mafioso, nano, si dice ogni cosa e le parole svolazzano svuotate di peso, ed è chiaro che internet in tutto questo c'entra qualcosa. Delegare il problema alla magistratura non risolve la questione, sia perché ogni sentenza è una lotteria sia perché ci interessa capire che cosa ci offenda secondo il parere nostro, non secondo quello di un giudice. Dunque da capo: esiste ancora questo confine insuperabile? Diciamo che l'asticella si è alzata parecchio - terza risposta - e ciascuno stabilisce il confine suo. Anni fa venne giù il mondo perché Di Pietro aveva parlato di «comportamento mafioso» riferito a Napolitano, mentre di recente è successo lo stesso con Calderoli che ha parlato di ministri e di oranghi. Può succedere appunto il finimondo, ma la verità è che può anche non succedere nulla. Detto questo, tutto è perduto fuorché l'onore e, forse, un pizzico di eleganza che si voglia mantenere.



Una delle vignette di Vauro pubblicate sul «Fatto quotidiano» che hanno scatenato l'ira di Renato Brunetta

Anni fa difesi pubblicamente proprio Vauro dopo che parte un po' fanatica del centrodestra, per via di una sua vignetta, gli diede di «antisemita», di «peggio che antisemita» nonché di istigatore al razzismo: una follia, tanto che Vauro controquerelò e vinse. Ora però difendere Vauro mi è impossibile, perché l'unico confine insuperabile che conti qualcosa, ormai, è quello che ci stabiliamo da soli, e che può appunto corrispondere all'attaccare una persona per dei difetti fisici. E' una cosa che fa schifo, non c'è altro da aggiungere: il perché te lo insegnano alle scuole elementari. È questo, forse, il confine insuperabile. Furio Colombo, anni fa, definì Brunetta «mini-ministro» e Massimo D'Alema lo chiamò «energumeno tascabile», avendone il plauso di ambienti che poi magari usano scrivere «verticalmen-

te svantaggiato» appunto di un nano. Fu un cedimento al linguaggio teppista dei neo-qualunquisti, al grillismo e ai suoi emuli, quelli che attaccavano e attaccano Giuliano Ferrara perché è grasso, che bollarono Berlusconi come «psiconano» o «nano bavoso» anche se è alto come Prodi, che a sua volta fu definito «Alzheimer» dal solito Grillo: erano gli anni in cui si stava riscrivendo il galateo della politica per adeguarlo a quello dell'antipolitica, e potremmo fare cento altri esempi. Non è il caso. Brunetta forse ha fatto male a querelare: perché è una battaglia persa, perché le carte bollate sono il rifugio escrementizio dei servi di procura. Ma Vauro ha fatto male a fare quelle vignette, e questo per una ragione che nessun giudice gli dirà mai: perché fanno schifo.